

PER UNA IMMIGRAZIONE MODERATA

VOTIAMO NO



di
FULVIO PEZZATI

I TESTO DELL'INIZIATIVA «PER UN'IMMIGRAZIONE MODERATA (INIZIATIVA PER LA LIMITAZIONE)» PREVISTA PER IL 27 SETTEMBRE 2020, SEMBRA COMPRENSIBILE ANCHE AI NON GIURISTI E VALE DUNQUE LA PENA DI RIPORTARLO E AVERLO SEMPRE SOTT'OCCHIO (VEDI TESTO A PAG. 43).

Unica precisazione necessaria è che gli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione Europea prevedono la cosiddetta clausola ghigliottina che, in caso di disdetta di uno dei sette accordi da parte della Svizzera, permette all'UE di disdire anche tutti gli altri. È però necessaria l'unanimità dei paesi membri della stessa. Al di là di quanto si dirà nella foga della campagna elettorale ed eventualmente anche nell'emozionalità successiva a un'eventuale disdetta, è difficile prevedere cosa potrà davvero succedere. Gli altri sei accordi sembrano comunque godere, tutti o quasi, di un ampio consenso e non sono contestati, anche se in generale siamo poco coscienti di quanto siano essenziali per il nostro benessere e dei problemi che seguirebbero alla loro disdetta. La votazione del 27 settembre avrà, o potrà essere caricata, di significati diversi. Infatti è inutile fare i piccoli legulei e ridurre il tutto all'accettazione o meno di qualche capoverso. I

significati di una votazione referendaria sono sempre molteplici e talvolta hanno persino una scarsa attinenza con l'oggetto giuridico. A fortiori in questa occasione in cui sono coinvolti dei partner, dirigenti e popolazioni dell'UE, che non partecipano al voto e che del referendum hanno concezioni e esperienze totalmente diverse. I cittadini svizzeri, abituati a votare su questioni interne ne sapranno tenere conto e in che modo? Non sarà per nulla semplice.

È presumibile che molti caricheranno la votazione di significati che si richiamano a grandi principi e diritti. La costruzione dell'Unione Europea è stata la risposta degli europei, guidati dalla Chiesa e dai democristiani ai nazionalismi che portarono alla grande Guerra, poi al comunismo, al fascismo, al nazismo e alla seconda Guerra mondiale. Con tutti i difetti che si possono facilmente riscontrare, ha funzionato. La Svizzera, non più guidata dal democristiano Motta e delusa dall'esperienza della Società delle Nazioni, ha scelto dapprima di restare fuori da questo processo e massimizzare i profitti della neutralità. In seguito ha scelto la strada di una partecipazione *à la carte*, di cui l'UE avrebbe forse fatto bene a fare tesoro dopo la caduta della cortina di ferro nel 1989 e l'inizio dell'espansione a est, applicando lo stesso metodo

a altri paesi. La Svizzera, votando sì all'iniziativa, metterebbe in pericolo sé stessa e tutta la costruzione che ha sorretto 75 anni di pace e benessere crescente in Europa? Oppure darebbe la stura a un processo evolutivo di cui l'Europa ha urgentemente bisogno? È certamente lecito porsi il problema in questi termini. Quanto alla risposta, se si ripensa ai miglioramenti ottenuti in tutta Europa dal 1945 in avanti, forse è meglio evitare strappi e continuare per gradi a risolvere problemi, che per quanto difficili non sono così terribili. Un altro modo di affrontare il problema è quello di enucleare la singola questione: la libera circolazione delle persone è davvero così essenziale per la pace e il benessere dell'Europa e se sì, deve essere radicale fin da subito o è preferibile cercare prima un progressivo livellamento ed equilibrio del benessere? In fondo, fino al 1° giugno 2002 e anche un po' oltre, la Svizzera, ma anche i paesi di origine, hanno avuto ottimi risultati con la preferenza indigena e le misure antidumping. I lavoratori si spostavano verso i posti di lavoro, ma con la garanzia di salari

conformi. Oggi si entra invece in Europa presentando una domanda di asilo, invece che un contratto di lavoro. Per rispondere occorre considerare che per 18 anni ormai si è fatto così e che l'UE ha sempre preferito il *big bang*, anche a costo di sacrificare accordi parziali, che sarebbero stati utilissimi per la pace e il benessere per esempio con Serbia, Turchia e Magreb. Ma bisogna anche considerare quanto il mondo sia cambiato. Nel secolo scorso l'emigrazione era sostanzialmente definitiva. Da Napoli si andava a Monaco per sempre. Oggi anche un operaio può fare il frontaliero tra Roma e Francoforte. Una diversa organizzazione del lavoro e dei trasporti non obbliga più a spostare il posto di lavoro definitivamente e soprattutto portandosi dietro famiglia, affetti e casa. Nell'ambito dello scavo di Alptransit abbiamo potuto constatare come si è riorganizzato il mondo del lavoro. Diciotto anni di libera circolazione (qualcuno in più per l'UE) hanno portato molti benefici e qualche inconveniente. Localmente, come in Ticino, gli inconvenienti sono parsi più grossi e

vi è stata una notevole pigrizia e resistenza verso dei cambiamenti che potevano essere molto utili. L'UE dovrebbe dotarsi con un'urgenza di una politica di regolamentazione dell'immigrazione esterna e altresì di misure di perequazione interna cercando di porre termine a situazioni poco comprensibili per cui i rumeni vanno a lavorare in Italia e gli italiani a lavorare o in pensione in Romania. Nello stesso modo non molti anni fa gli svizzeri andavano in pensione in Spagna e gli spagnoli venivano a lavorare in Svizzera. La scelta del voto sull'iniziativa per la limitazione non è quella tra il bene e il male, ma politicamente è straordinariamente importante e non è opportuno esporsi ai rischi che comporterebbe un Sì, a fronte anche di effetti sicuramente controproducenti. Ognuno di noi ha conosciuto e sperimentato qualche effetto negativo della libera circolazione delle persone, ma nell'insieme non è ragionevole esporsi ai rischi, in particolare la clausola ghigliottina, di una marcia indietro e è pertanto più che opportuno votare "No" il 27 settembre. ■

TESTO DELL'INIZIATIVA POPOLARE FEDERALE 'PER UN'IMMIGRAZIONE MODERATA'

La Costituzione federale¹ è modificata come segue:

Art. 121b Immigrazione senza libera circolazione delle persone

¹ La Svizzera disciplina autonomamente l'immigrazione degli stranieri.

² Non possono essere conclusi nuovi trattati internazionali o assunti altri nuovi obblighi internazionali che accordino una libera circolazione delle persone a cittadini stranieri.

³ I trattati internazionali e gli altri obblighi internazionali in vigore non possono essere adeguati o estesi in modo tale da contraddire ai capoversi 1 e 2.

Art. 197 n. 12²

12. Disposizione transitoria dell'art. 121b (Immigrazione senza libera circolazione delle persone)

¹ Occorre condurre negoziati affinché l'Accordo del 21 giugno 1995 tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone cessi di essere in vigore entro dodici mesi dall'accettazione dell'articolo 121b da parte del Popolo e dei Cantoni.

² Se tale obiettivo non è raggiunto, nei 30 giorni successivi il Consiglio federale denuncia l'Accordo di cui al capoverso 1.

¹ RS 101

² Il numero definitivo della presente disposizione transitoria sarà stabilito dalla Cancelleria federale dopo la votazione popolare.

³ RS 0.142.112.681; RU 2002 1529

